Il dopo golpe

Confessione-verità di un funzionario che da ieri è senza lavoro
«Il 70% del partito era contro Gorbaciov e voleva lo status quo
Non sono tutti congiurati, ma quasi tutti conservatori sì
Quella notte mio figlio era alla Casa Bianca, sulle barricate»

Addio al Pcus, senza rimpianti

«Anch'io perdo il posto, ma non sono triste»

Confessione-verità di un funzionario del Pcus: Gorbaciov avrebbe dovuto denunciare subito la connivenza del Politburò con i golpisti. Paura? «No, va mantenuto il sangue freddo». Il Cc non un covo di congiurati ma pur sempre fatto di un apparato al «settanta per cento ostile al segretario». Non serve la «caccia alle streghe» contro i comunisti di base che «non hanno alcuna colpa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Si chiama Leonida Popov, 46 anni, funzionario del Comitato centrale del Pcus. Sposato, un figlio. L'ho visto giovedì pomeriggio sulla Piazza Vecchia espulso dal suo ufficio della Sezione esteri. Se ne stava davanti al portone chiuso, sigillato. In silenzio, un accenno di sorriso, mentre si compiva l'estremo atto. Poi è arrivato anche il decreto di Gorbaciov, del presidente cui, almeno una decina di volte, aveva fatto da interprete negli incontri con gli italiani. Popov, responsabile del settore Europa della sezione Esteri, è uno delle migliaia di funzionari rimasti d'un tratto orfani del partito.

Ha paura?

No, nient'affatto.

Come si sente senza il partito?

Voglio essere sincero e non posso dire quali potranno essere le conseguenze di questo scioglimento. Mi chiede cosa provo?

Sì, la prima sensazione. Sgomento? Sorpresa?

La prima sensazione è stata: la direzione del partito ha sbagliato. Quantomeno una parte della direzione.

Si riferisce al golpe?

Certamente, all'atteggiamento assunto nei confronti nel colpo di Stato.

E non alla partecipazione attiva...

Penso di no perché i capi del golpe erano sì quasi tutti membri del Comitato centrale ma innanzitutto erano uomini dell'apparato dello Stato. Il golpe è nato lì però, come sappiamo, alcuni personaggi importanti del vertice del Pcus hanno partecipato al complotto.

Adesso torneremo su questo punto. Ma non mi ha ancora risposto. Lei è incredulo, sgomento per quanto accaduto?

Mah.. che dire? Mantengo il sangue freddo, per carattere. Quando succede qualcosa di-co che è successa e la prima cosa da fare è trovare una soluzione.

Sia sincero: se l'aspettava che finisse così?

No.

In questi ultimi mesi cosa pensava?

Che accadesse qualcosa da parte delle forze conservatrici lo davo per scontato. Che andassero sino al complotto non me lo aspettavo.

Quali pensieri prima di andare a letto la sera?

Quando vado a dormire non penso alla politica. Mi immaginavo che i conservatori potessero prendere qualche iniziativa per bloccare la riforma economica. Era ben noto: c'era una opposizione all'introduzione del mercato, così si diceva, e al Trattato dell'Unione. Credevano di farcela sfruttando il malcontento tra la gente.

Nelle stanze del Comitato centrale come venivano commentati questi sviluppi? C'era discussione? C'era avversione profonda a Gorbaciov?

Vede, penso che sia corretto il quadro che fornì lo stesso Gorbaciov quando disse che la maggior parte dell'apparato del Comitato centrale era contraria a lui e alle sue riforme. Mi pare di ricordare che si riferì ad una percentuale del settanta per cento...

Un covo di congiurati?

No, non era un covo di congiurati. Per carità. Bisogna capire che l'apparato del partito non è reazionario bensì conservatore. Cioè vuole conservare...

Voleva...

Sì, voleva... Voleva conservare la situazione così come era sino a pochi giorni fa. L'apparato aveva paura. E aveva ragione Gorbaciov.

Da qui il passo è breve per sostenere una svolta golpista...

No, no, perchè mai?

Golpista era anche il responsabile dell'Organizzazione del Pcus, Oleg Shenin...

Non lo conosco e non l'ho mai visto.

C'era Valerij Boldin, capo della «cancelleria». Anni di presenza al «Zentralnij Komitet»...

Sì, vero. Ma lui, appunto, stava in un altro settore.

Ma chi è davvero Boldin? Che ruolo ha?

Non saprei proprio. Diciamo: un uomo di quell'apparato conservatore. Ma va anche detto che nell'apparato vi erano altre forze che erano favorevoli alle riforme, molto favorevoli. Non è casuale, per esempio, la presenza di Arkadij Volskij, cresciuto nell'apparato, già responsabile della sezione economica, il quale è un riformista che è entrato a far parte del Comitato che deve proporre il nuovo governo. E devo ricordare che l'appello dell'altro ieri di un gruppo di dirigenti è firmato da Andrej Graciov, vice responsabile della sezione esteri, e da Nikolaj Mikhailov, responsabile della sezione nazionalità. Sono riformisti.

Perché si è atteso tanto tempo? Non si poteva far prima?

Si doveva, è vero.

E perché i riformisti non si sono esposti al «plenum» del Comitato centrale dello scorso 25 luglio?

Francamente non so rispondere a questa domanda. Non so proprio.

Cosa ha lasciato nella sua stanza del Comitato centrale?

Molti libri sulla politica estera, molti sull'Italia. Molti documenti sulla politica estera sovietica ma anche un consistente materiale che riguarda i partiti della sinistra europea con i quali il Pcus aveva stabilito e mantenuto proficui rapporti negli ultimi cinque-sei anni.

Quando è entrato l'ultima volta nel palazzo della Piazza Vecchia?

Venerdì mattina. La situazione era abbastanza tranquilla. Sì, è vero qualcosa c'era nell'aria ma non si capiva a cosa si sarebbe arrivati. Nel pomeriggio è arrivata una grandissima folla che ha gridato: «Abbasso il Pcus, traditori». Poi non sono riuscito più ad entrare, me lo hanno impedito.

E cosa ha provato?

Nulla, io non ho paura.

Ma non necessariamente paura. Che so? Rabbia, tristezza, per non poter entrare nel proprio luogo di lavoro...

Il primo pensiero è stato questo: se vogliamo costruire uno Stato di diritto non ci devono essere reazioni di vendetta. Devono essere riconosciuti i diritti di tutti, compresi i comunisti. Se la direzione del partito ha delle grosse responsabilità, la gente che lavora non è colpevole

Da quanti anni lavorava al Comitato Centrale?

Eh, moltissimi anni. Entrai come interprete nel 1968. Quattro anni dopo passai alla sezione esteri come funzionario retribuito. Nel 1975 sono andato a lavorare all'ambasciata sovietica a Roma e dal gennaio del 1984 sono tornato alla Sezione esteri con l'ultimo incarico di responsabile del Settore per i rapporti con i partiti di sinistra dell'Europa occidentale.

Dopo il decreto di Gorbaciov si è messo in collegamento con qualcuno?

Ho sentito alcuni amici e deciso di andare in ufficio domani (oggi, *ndr*). Credo che ci faranno entrare perché abbiamo lasciato anche oggetti personali lì dentro.

Quale futuro ha davanti?

Adesso dobbiamo compiere una scelta politica che dovrebbe essere legata ai processi in atto nel paese. Non posso dire ai miei compagni di aderire al partito di Rutskoi, al Movimento di Shevardnadze o al partito della sinistra. Ciascuno deve fare la propria scelta. È anche vero che in molti la sospensione del Pcus ha creato anche sgomento. So che uno ha reagito con calma, l'altro no e così via. Ma la maggior parte di quelli che lavoravano con me sono inviperiti nei riguardi della segreteria e del Politburò. Nei giorni del golpe s'aspettavano una netta presa di posizione.

Perché il Politburò ha taciuto? Erano tutti con i congiurati?

Credo di no.

Perché nessun dirigente è andato alla Casa Bianca di Eltsin nei giorni della resistenza?

Perché negli ultimi mesi la direzione del Pcus si è contrapposta al parlamento russo.

Ma il presidente, il segretario era isolato laggiù nel sud del paese. Perché la Pravda, che non venne sequestrata dai golpisti, non fece un titolo in prima pagina: «Liberate Gorbaciov»?

Non lo so. Forse non era possibile. Hanno detto d'essere stati sotto un severo controllo e costretti a pubblicare il comunicato sullo stato d'emergenza. Io non posso rispondere per gli altri. Certo è vero, nella storia ci sono momenti in cui bisogna manifestare coraggio personale.

So che suo figlio è andato sulle barricate della Casa Bianca.

È così.

Pensa che ci possa essere un tentativo organizzato di comunisti che non accettano lo scioglimento?

Manifestazioni di violenza? Non credo ci saranno.

Cosa si doveva fare per evitare questa catastrofe?

Il partito doveva intraprendere la strada delle riforme subito dopo il 28° congresso. E cambiare il nome. Poteva essere il Partito socialista di sinistra.

E se Gorbaciov avesse avuto più coraggio? Se avesse detto qualcosa di diverso alla conferenza stampa?

Chissà.

Cosa si aspettava che dicesse? È rimasto deluso?

Diciamo che mi attendevo di sentire: «Una parte del Politburò è coinvolta nel complotto e deve risponderne». Ecco, questo speravo di sentire da lui, insieme all'assoluzione dei compagni di base che alcuna colpa non hanno.

Raissa Gorbaciova. Sopra, l'abbattimento della statua di Sverdvolvsk

Ma l'Europa può ancora fare qualcosa

LUIGI COLAJANNI

MOSCA. La situazione politica e statuale dell'Urss sembra precipitare. Dopo la drastica decisione di Gorbaciov di lasciare il Pcus e di scioglierlo, si poteva pensare che egli avrebbe ripreso il controllo delle spinte disgreganti; recuperato la propria funzione unificante, di unica personalità pansovietica; consolidato un'intesa essenziale con Eltsin in condizioni quasi paritarie.

Purtroppo non sembra che le cose stiano andando così. L'Unione Sovietica virtualmente non esiste più. Oggi l'Ucraina, la più importante repubblica dopo la Russia, ha deciso il controllo di tutte le forze armate sul proprio territorio e dichiarato la propria indipendenza. Altrettanto ha fatto la Moldova e forse la Bielorussia, mentre alcuni paesi europei stanno per riconoscere l'indipendenza delle repubbliche baltiche.

In queste condizioni è impensabile che Gorbaciov riesca a far sottoscrivere, almeno alle repubbliche più importanti, il nuovo Trattato dell'Unione, la base giuridica, istituzionale e politica del nuovo Stato democratico. Con un gesto di bruciante ostilità Eltsin ha rifiutato ieri la medaglia di eroe di Unione Sovietica propostagli da Gorbaciov. Continua ad allungarsi, con il drammatico suicidio del maresciallo Akhromeev, consigliere militare di Gorbaciov, la catena degli uomini del presidente coinvolti nel golpe. Nel momento stesso in cui Gorbaciov ha compiuto un atto di grande portata storico-politica, tagliando il nodo del Pcus che rischiava di drammatizzare pericolosamente la nuova fase di rivoluzione democratica; ha chiuso di colpo un capitolo quasi secolare della storia dell'Urss e della sinistra europea liberandole entrambe; ha proposto la creazione di un nuovo partito riformatore e democratico a cui appoggiarsi per ricostruire la politica, lo Stato, il paese; ebbene, in questo stesso momento, sia da Eltsin che dalle repubbliche viene un segnale negativo.

Le conseguenze sono almeno duplici: Gorbaciov può non accettare di essere un ostaggio e di assistere a una disgregazione del progetto dell'Unione, di una Costituzione, di un paese insomma che rimane grande e pansovietico come egli vuole. Gorbaciov può non mettere il suo sigillo a tutto questo e dimettersi. Io mi auguro che ciò non avvenga.

Comunque si profila un' Europa del tutto diversa da quella immaginata da Gorbaciov, da noi stessi, da tanti: l'Europa della casa comune in cui uno Stato sovietico unitario procede verso l'integrazione economica, militare, politica, sembra oggi impensabile. Si stanno formando dal corpo dell'Urss più Stati sovrani, alcuni più grandi di molti Stati europei, più dell'Italia, della Francia, della Germania; alcuni di essi possiedono sul proprio territorio armi nucleari che stanno passando sotto il controllo delle singole repubbliche. Può darsi che dopo le dichiarazioni di indipendenza inizi in senso contrario un processo di federazione, può darsi che ciò non si verifichi. Oggi è difficile dirlo. Ciò non toglie che, a partire dalla nuova situazione che si sta creando, e dalla presa d'atto della volontà autonoma delle repubbliche e dei diversi popoli sovietici, la sinistra europea debba dare il proprio contributo, attivo e positivo. E questo senza certezze ingiustificate o un'assenza ed un distacco inaccettabile ed incredibile come quello cui assistiamo in questi giorni

Un'assenza rimarcata e duramente condannata qui a Mosca, dai protagonisti della risposta democratica e popolare al golpe. Anche l'Europa, la Cee e i suoi governi, che pure sono intervenuti in modo netto contro il golpe, devono subito darsi una strategia che non sia demagogica né viziata da ambizioni di protettorati su questa o quella repubblica; guardare soltanto alle enormi implicazioni per la sicurezza, l economia, il futuro del continente. Per questo sarebbe necessario preoccuparsi di unire piuttosto che dividere le poche forze democratiche che possono tentare di controllare questa esplosione, contribuire ancora ad unire Eltsin e Gorbaciov, ad unire le repubbliche maggiori nelle forme che esse vorranno. È difficile adesso superare lo sgomento per l'aggrovigliarsi di tanti mutamenti, sarebbe ridicolo indicare ricette, ma è inaccettabile, io credo, stare solo in attesa.

Sarebbe utile adesso se l'Internazionale socialista mandasse qui una delegazione la più autorevole, se i ministri della Cee, il Parlamento europeo ed altri parlamenti, prendessero la via di Mosca e delle principali repubbliche.

Il direttore del «Kommunist» parla delle fasi che hanno preceduto le dimissioni di Gorbaciov
«Yakovlev mi ha detto che Egor Ligaciov era contrario all'avventura dei golpisti»

Nail Bikkenin: «La sinistra del partito aveva già deciso l'autoscioglimento»

Fra venerdì e sabato la sinistra democratica del Pcus aveva preso l'iniziativa per l'autoscioglimento del partito. Il comportamento della sua direzione nei giorni del golpe rendevano la situazione insostenibile e il partito si era già dissolto. Un gruppo di loro si incontra con Gorbaciov poche ore prima della decisione del leader sovietico. Il direttore della rivista «Kommunist», Bikkenin, ricostruisce la vicenda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'avevo incontrato il secondo giorno del golpe, vicino alla «Casa bianca» assediata. Era appena tornato, anche lui da Foros, l'ormai tragicamente nota località del Mar Nero e mi aveva detto che forse era imminente la riunione del plenum del Comitato centrale. «Se dimettono Gorbaciov, voi comunisti riformisti che farete?», gli avevo chiesto. «Ce ne andremo dal Pcus», rispose. Il nostro personaggio è Nail Bikkenin, uno dei sette membri del Comitato centrale che ha firmato la dichiarazione, letta in tv pochi minuti prima di quella di Gorbaciov, per l'autoscioglimento del partito. Ci può raccontare quello che è accaduto nelle ultime ore che hanno preceduto le dimissioni di Gorbaciov?

«Venerdì scorso Zhurkin, Martinov, Latsis e io (tutti membri del CC, ndr) ci siamo riuniti qui nella redazione del "Kommunist" e abbiamo deciso di mandare una lettera a Gorbaciov. Non ho con me il testo, ma posso sintetizzarne il senso: chiedevamo un incontro con lui per discutere del destino del partito, per proporgli di cambiarne rapidamente il volto politico e organizzativo. Vede, fino agli ultimi avvenimenti eravamo convinti che fosse possibile riformare il Pcus e sulla base di questa convinzione avevamo preparato il nuovo programma. Ma, dopo il golpe ci siamo convinti che non era più possibile. In questi giorni il partito ha perso la sua ultima chance. Se durante il tentato colpo di stato il Comitato centrale o almeno la direzione politica si fossero riuniti, e avessero fatto una dichiarazione di condanna, penso che il Pcus avrebbe potuto recuperare una certa fiducia...»

Andiamo un momento indietro: già martedì scorso, il giorno dopo il proclama del Comitato golpista, si dava per imminente una riunione del plenum...

«Una serie di compagni e potrei fare i nomi di capi dipartimento del Comitato centrale come Alexander Degtariov (settore ideologia), Vladimir Babicev (quadri) e Michailov avevano intrapreso tentativi per convocare un plenum...».

Allora l'iniziativa del plenum non veniva dalla destra per sostituire Gorbaciov alla segreteria generale?

«No, erano i comunisti radicali che volevano convocare il plenum, anche se forse anche da destra c'erano in corso iniziative del genere. Degtariov è riuscito a mandare una dichiarazione, a nome dei tre, alla "Tass", che purtoppo non è mai uscita. Anch'io ho mandato una dichiarazione alla "Tass" il giorno dopo con la richiesta che la direzione del partito condannasse il colpo. In caso contrario, scrivevo, avrei abbandonato il Comitato centrale. Ma il Comitato centrale non è stato riunito e questo ha disorientato milioni di comunisti onesti. Quando abbiamo deciso di proporre l'autoscioglimento del Pcus, praticamente la disgregazione del partito era già avvenuta, esso non esisteva più come organizzazione pansovietica, come forza politica in grado di agire».

Ma in quelle ore chi c'era al Comitato centrale? chi comandava il partito?

«Io sono tornato a Mosca la notte del 20, come me è arrivato Lucinskij (membro della segreteria). Ivashko (il vice segretario) era appena uscito dall'ospedale, e la sua non era una malattia diplomatica. C'erano Dzasokhov, Girenko, oltre a Shenin e Prokofiev (gli ultimi due golpisti riconosciuti, ndr). Non comunicavano con nessuno, era impossibile raggiungerli. So che Zhasokhov ha ostacolato la dichiazione dei tre membri del Comitato centrale di cui abbiamo parlato. Ma sul comportamento di molti dirigenti mi giungono notizie contrastanti, conviene aspettare le indagini».

Torniamo alla lettera che venerdì avete inviato a Gorbaciov. Vi ha risposto?

«So che l'ha ricevuta e che sabato si è incontrato al Cremlino con un gruppo di comunisti riformatori, ai quali ha comunicato la sua decisione, che ritengo giusta. Poi alle otto e mezzo di sera abbiamo inviato alla tv la nostra dichiarazione sull'autoscoglimento del partito e contemporaneamente lui ha mandato la sua e ha emesso i due decreti».

Dunque lei mi dice che la sinistra del partito si era già mossa, chiedeva l'autoscioglimento del Pcus. Ma nella decisione di Gorbaciov non ha influito anche l'iniziativa di Boris Eltsin?

«Come ha detto Yakovlev bisogna ricorrere alla tabella di Mendeleev: se un elemento non c'è tu lo puoi identificare guardando gli altri. Quali sono i fattori che hanno avuto un ruolo nella sua decisione? certamente Gorbaciov ha riflettuto ancora una volta sulla situazione che si era creata nel partito, il comportamento passivo della sua direzione politica, senza parlare poi del tradimento esplicito di una serie di dirigenti del Pcus. La seconda circostanza è la reazione dell'opinione pubblica: penso che lui abbia capito che la parte radicale della società non avrebbe accettato più una semplice riforma del Pcus. Molti compagni lo avevano consigliato anche prima di lasciare la carica di segretario generale, ma lui non aveva mai voluto farlo. Ma tutto quello che è successo ha cambiato radicalmente il suo punto di vista, in sole 24 ore, dopo l'intervento al Parlamento russo, che, per inciso, non mi è piaciuto, perchè molti deputati si sono comportati in modo scorretto verso il presidente. Volevano porre ultimatum. Mi ha lasciato un'impressione molto pesante».

Nella dichiarazione dei sette si parla di autoscioglimento del Pcus e di un nuovo partito: come intendete muovervi adesso?

«Parlando di autoscioglimento del Pcus non abbiamo fatto altro che prendere atto di ciò che era già avvenuto. Processi simili hanno avuto luogo nell'Europa dell'Est. Era necessario trovare una via d'uscita per milioni di comunisti sovietici. La vediamo nella creazione di un nuovo partito della sinistra».

Sarà questo il nome del nuovo partito?

Bikkenin sorride perchè capisce il riferimento e dice: «Ci sono già delle strutture democratiche formate, come il Movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze e il Partito democratico dei comunisti russi di Rutskoi. Penso che i comunisti che vogliono partecipare a questo processo debbano unirsi attorno a queste strutture esistenti».

Mi dica una cosa, ha notizie di Egor Ligaciov, l'antico rivale di Gorbaciov?

«Yakovlev mi ha detto che, secondo le sue informazioni, lui era contrario all'avventura dei golpisti».

Si sente ancora comunista?

«I motivi che trentasei anni fa mi hanno fatto aderire al partito continuano ad avere un grande ruolo per me, nonostante che tutti noi abbiamo alle spalle una storia tragica. Penso alla mia famiglia: mia nonna aveva due figli maschi, uno era un ufficiale della guardia bianca ed è stato ucciso sul Don dai rossi; l'altro era un comandante rosso ed è stato fucilato nel 1937. Poi c'era mia madre e un'altra sorella che era sposata a un'importante funzionario del partito, in Tataria, che è stato fucilato e la sorella di mia madre è stata messa in un lager. Mio padre allora ha adottato, con grande coraggio, i suoi due figli. Nel 1938 mio padre è stato arrestato perchè negli anni trenta aveva firmato una lettera che chiedeva di non abolire i caratteri arabi dei tatari per sostuirli con quelli cirillici. Era accusato di nazionalismo borghese. Vede per noi tutti è stato così».

La Gorbaciova non è in ospedale
Smentite le voci allarmistiche

Raissa non è grave, riposa

MOSCA Attacco cardiaco, colpo apoplettico? In un'intervista alla rete televisiva americana Cnn, il portavoce della presidenza dell'Urss Vitali Ignatenko lo ha smentito. Raissa Gorbaciova non è in ospedale e non ha avuto un infarto. Ma ha confermato che la signora resta a casa, che è stata «molto male» e che ora va meglio: la moglie di Michail Serghievic si trova «nella dacia presidenziale alla periferia di Mosca, sta riposando: recupera molto rapidamente, tra un paio di giorni si sarà ristabilita». Elegante e solitamente prodiga di sorrisi, la donna che era scesa dalla scaletta dell'aereo dopo le 72 ore di prigionia in Crimea era apparsa molto diversa. Stanca, invecchiata, lo sguardo un poco assente, Raissa stringeva la nipotina sotto braccio, coperta da un plaid scozzese a scacchi. Quella ragazzina con la coda di cavallo che non capiva come mai, in quella strana vacanza al mare coi nonni, col cibo razionato e la radio clandestina, non si poteva più nuotare. Era stato il primo ministro russo Silayev, che aveva accompagnato i Gorbaciov in aereo dalla Crimea, a dire per primo che Raissa «soffriva di paralisi parziale e aveva difficoltà ad articolare la parola: sembravano sintomi di un colpo apoplettico». Tutti avevano subito notato la rigidità del braccio sinistro della signora: la paresi della mano era conseguenza di una crisi di nervi? Poi Gorbaciov stesso aveva detto: «Raissa sta male, è lei che ha sofferto di più», facendo il resoconto delle ore drammatiche vissute dalla sua famiglia. I golpisti venuti a sequestrarlo. Lui capisce che il momento tanto temuto è davvero arrivato. Raduna i familiari, la moglie Raissa, la figlia Irina e suo marito Anatolji. Li prepara al peggio: «Non intendo cedere a pressioni e minacce, resto fermo fino alla fine nelle mie convinzioni...» Evidente che tra pressioni e minacce, Gorbaciov non esclude l'uso delle persone che gli sono care chiede ai suoi se si sentono di affrontare la prova, gli dà tempo di decidere. Loro si consultano, decidono di sostenerlo: «Siamo pronti a condividere fino in fondo ogni cosa». Comincia l'attesa angosciosa: i nervi di Raissa devono aver ceduto. Da quella fatidica notte tra mercoledì e giovedì, quando la signora apparve un poco irrigidita, con difficoltà a muoversi, nessuno l'ha più vista. A Mosca si è sparsa la voce del ricovero in ospedale. Ieri la smentita. La signora ha ricevuto fiori e auguri anche dal presidente Francesco Cossiga